

COMUNITÀ

Dialoghi

Il gesto sconcio di Maradona

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È la solita vecchia storia, lo Stato col suo esercito di controllori alza la voce coi piccoli pesciolini, ma davanti allo squalo s'inginocchia, il tutto certificato con quel gesto in diretta su Rai3, poveri noi come siamo caduti in basso, se non altro quando la Finanza beccherà qualcuno in fragranza di evasione, il malcapitato potrà almeno rispondere, faccio solo come lui!
ENZO BERNASCONI

C'erano una volta i nobili, gli aristocratici, che si distinguevano dai non nobili (i borghesi, i contadini) perché non pagavano le tasse e condividevano con il re e con il clero la possibilità di esserne beneficiati. Venne la rivoluzione poi, violenta in alcuni paesi e non violenta in altri portando un vento di libertà e di uguaglianza (la fraternità ebbe poco spazio) e dando vita alle moderne democrazie rappresentative e ai regimi comunisti. Nel tempo, poi, le disuguaglianze si ripresentarono.

Nei regimi socialisti (in Russia come in Cina) a favore di chi godeva dello stato di membro (influyente) del partito e puntò su una nuova rivoluzione liberale (o neocapitalista) e nei regimi «democratici» a favore di chi, lecitamente o illecitamente, accumulò denaro in quantità sufficiente a mettersi al di sopra e al di fuori delle regole che valgono per gli altri, i comuni mortali. Con amicizie imprevedibili fra i privilegiati dell'una e dell'altra parte che si sviluppano, come quella fra Putin e Berlusconi e con la creazione di una serie di personaggi mitologici. Come, appunto, Maradona. Cui non è tanto lo Stato, a mio avviso, a fare sconti quanto la mentalità diffusa fra quelli che nutrono oggi una ammirazione «sincera» per chi come loro ha successo: rendendo plausibile una violenza come quella del gesto cui Fazio avrebbe dovuto, forse, opporsi in modo un po' più deciso.

L'opinione

La via ecologica per uscire dalla crisi

Paolo Cento
Resp. Ambiente
di «Sinistra
Ecologia Libertà»



LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA È LA TRAGEDIA DEGLI ECOPROFUGHI DALLA FAME E DALLE GUERRE COSÌ COME I CAMBIAMENTI CLIMATICI, conseguenza di un modello di sviluppo distruttivo di risorse naturali e inquinante, impoveriscono le economie reali e aumentano il debito degli stati per gli interventi emergenziali.

Da qui vuole partire la conferenza ecologista di Sel che si è tenuta ieri a Roma con l'obiettivo di cambiare l'agenda delle priorità mettendo la parola conversione dell'economia, della società e anche della politica al centro del nostro agire.

Certo, dobbiamo fare i conti con la miopia della sinistra e anche del sindacato incapaci di comprendere e praticare la via ecologica come opportunità per provare a uscire dalla crisi.

La crisi industriale dall'Ilva alla Fiat ci indica che tornare a quel modello è sbagliato ma anche impossibile mentre centinaia di aziende, artigiani, nuovi lavori chiedono rappresentanza e sostegno nella ricerca tecnologica, nell'innovazione ambientale ed energetica.

La stessa questione europea viene subita dal governo delle «pessime» intese come solo nelle politiche di austerità mentre assolutamente ignorata per quanto riguarda le questioni del risparmio e efficienza energetica o la riduzione del CO2.

Proprio in Europa - anche in vista delle prossime elezioni - c'è bisogno da parte di Sel di una forte iniziativa per cambiare il campo progressista.

...
Sel, in vista delle elezioni europee, deve dare un forte contributo per cambiare il campo progressista

percorrerle in lungo e in largo sono stati i piedi rozzi e forti dei carcerati invece che i sapienti movimenti di scena dei cantanti lirici della prossima Bohème. C'erano solo esseri umani e non spettatori quando Adriano Sofri ha letto un suo vecchio racconto che indugiava sul come assaporare un ora di aria, la dilatazione del tempo, la percezione dello spazio nei rapporti tra le cose quando tutto è visto dall'altra parte delle sbarre. A noi sembra tanto diversa una strada se la ripercorriamo al ritorno dopo averla messa a mente andando, figuriamoci come può cambiare il mondo visto dal di là delle grate (è stato il mio ingenuo auto commento nel buio della «quinta»).

Ad Adriano, che conosco salace, sagace, sferzante e frizzante, tremava la voce. Parlava di se e delle sue ore ad aspettare a vedere il tempo e la vita volare e non c'è canzone che l'avrebbe potuto raccontare se non l'entrata in scena i carcerati del labo-

...
Dovevamo dare una mano al carcere di Don Bosco È stata una serata speciale anche grazie a Staino

Le tradizionali famiglie europee, quella Socialista, quella Verde, quella della sinistra radicale, appaiono inadeguate ad affrontare da sole la crisi e rischiano di lasciare il campo a vecchi rigurgiti neonazisti o a nuovi populismi con il risultato di aumentare il potere delle burocrazie finanziarie.

In particolare i socialisti europei sembrano del tutto subalterni anche in Europa a logiche militariste come in Francia o a quelle delle larghe intese come in Germania per l'Spd.

C'è anche bisogno, tuttavia, di una profonda conversione ecologica della politica a partire anche da noi di Sel.

Meno partito del '900, più capacità di attraversare la società, le comunità locali che lottano come in val di Susa, i conflitti per un nuovo vivere urbano. Alla crisi democratica si può rispondere non con autoritarie riforme come sta avvenendo con l'art.138 della Costituzione ma allargando gli spazi della partecipazione e del conflitto sociale. Il nuovo centrosinistra o riparte da qui, dalla sfida ecologica e dai territori, o non c'è perché di fatto ruscchiato dall'abbraccio mortale delle larghe intese

ratorio Don Bosco (...). Adriano non lo sapeva, ma hanno preso a pestare le assi come detenuti nell'ora d'aria e un canto arabo li addomesticava. Uno ha recitato a memoria urlando «considero valore il volo di una farfalla...» e sentirla volare dalla sua labbra ruvide e di poco alfabeto era mille volte più forte e poi «la libertà non è star sopra un albero» lo capisci meglio, «non è neanche il volo di un moscone» è più profondo, «la libertà non è uno spazio libero» è la frase che ci vuole «la libertà è partecipazione» è un orgasmo e un'utopia che loro cantavano in coro con la pelle di tutti i colori e la voce forte di tutti gli accenti e noi tutti appresso. Un coro muto e sonoro. Poi, alla fine, un bambino è spuntato fra le braccia di una mamma che lo ha portato sotto la scena degli applausi e lo ha offerto al padre che era sul palco che se lo è abbracciato da libero (e questo nel copione non c'era).

Ho tutto fotografato negli occhi. Un detenuto napoletano, sazio di complimenti mi ha fatto: «Da stasera siamo attori, ATTORI!» Io meno attore e più uomo, da stasera (ho pensato), a ognuno il suo. Loro, forse, uomini lo erano già. Non arrossire lettore, le cose belle esistono, no Sergio?

L'intervento

Immigrazione, dall'Europa ancora risposte insufficienti

Rocco Cangelosi



IL CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES HA ESPRESSO «PROFONDA TRISTEZZA» PER LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA, impegnandosi - sulla base dei principi della solidarietà e dell'equa ripartizione delle responsabilità - a mettere in atto azioni di prevenzione e protezione per evitare la perdita di nuove vite in mare. Tuttavia il problema centrale posto dall'Italia, con il sostegno dei Paesi del sud Europa, mirante ad ottenere la comunitarizzazione delle politiche di asilo e di immigrazione, viene rinviato senza specifici impegni al 2014. Il premier Enrico Letta, nonostante l'innegabile sforzo profuso dalla delegazione italiana, porta a casa una dichiarazione di principio e qualche aereo in più per pattugliare il Mediterraneo con Frontex. Ancora una volta la risposta europea è insufficiente ed evasiva e sembra non cogliere il vero nodo politico della questione.

Se diamo un'occhiata a quanto sta avvenendo nei Paesi della sponda sud, ci troviamo di fronte a una situazione sconcertante. Dopo la primavera araba, l'Egitto, sottoposto alla dittatura del generale Sissi, è dilaniato da una sorda guerra civile che vede in primo piano il partito dei Fratelli musulmani, messi fuori legge dai militari al potere. In Tunisia le tensioni tra il partito al potere Ennahda e i partiti di ispirazione laica sono crescenti e non trovano ancora una composizione equilibrata. In Libia il governo, fortemente condizionato dalle fazioni ribelli, stenta a imporsi come autorità legittima e gran parte del Paese, in particolare Bengasi e la Cirenaica, sfuggono al suo controllo. Dopo le minacce di intervento militare franco-americano e le risoluzioni delle Nazioni Unite sulla distruzione delle armi chimiche, in Siria la situazione resta immutata. Bashar Al Assad sembra avere consolidato il suo potere e detta le condizioni sui criteri di partecipazione e sulle modalità di svolgimento della conferenza di Ginevra2, che stenta a decollare, mentre proseguono gli scontri e aumentano le vittime tra la popolazione civile. La somma di queste situazioni nella sponda sud del Mediterraneo, unitamente alle critiche condizioni in cui versa l'Africa sub sahariana, sta determinando un aumento vertiginoso dell'immigrazione clandestina, non solo per motivi di ordine economico e sociale, ma soprattutto di carattere politico legate alle più flagranti violazioni dei diritti umani fondamentali.

Se negli anni passati la maggior parte dei flussi migratori era costituita da persone in cerca di lavoro che potevano essere definiti come clandestini, adesso siamo in presenza di rifugiati che chiedono soprattutto protezione e asilo politico. Questo aspetto diventa il punto cruciale del problema degli sbarchi clandestini e postula risposte che l'Europa non sembra in grado o che non abbia intenzione di dare. Il fenomeno migratorio non può essere ridotto al problema economico della regolamentazione dei flussi attraverso le quote o altri meccanismi di contingentamento, o a operazioni di controllo, per quanto necessarie. Si tratta invece di dare avvio a una politica organica che restituisca al Mediterraneo la sua centralità strategica per la sicurezza dell'Europa.

Assicurare la protezione e l'asilo diventa un aspetto prioritario che richiede uno sforzo titanico da parte dell'Unione e dei suoi stati membri. Non è affatto facile, con i mezzi di cui dispone adesso l'Europa, predisporre politiche organiche di prevenzione ed accoglienza, né è ipotizzabile risolvere il problema, come è stato proposto attraverso la creazione di centri di raccolta dei richiedenti asilo in Paesi in cui i diritti fondamentali sono calpestati con estrema facilità.

L'Unione deve rilanciare l'idea di una nuova comunità euro mediterranea basata sull'*ownership* e la pari dignità, puntando alla creazione di istituzioni paritarie con un impegno comune per lo sfruttamento delle risorse del Mediterraneo attraverso programmi destinati a preservare l'ambiente, le riserve idriche, sviluppare le infrastrutture e promuovere lo sviluppo di energie alternative. Ma soprattutto un programma volto ad assicurare la mobilità dei giovani e il loro accesso nelle università e nei corsi di formazione professionale dei Paesi dell'Unione.

Il consiglio italiano del movimento europeo ha lanciato subito dopo lo scoppio della primavera araba, un progetto articolato per la creazione di una nuova comunità euro-mediterranea, che ha destato vivo interesse tra le élite politiche emerse dai movimenti di protesta giovanili. Purtroppo l'iniziativa non ha avuto seguito sia per l'involutione delle rivoluzioni arabe, sia per la mancanza di volontà politica dell'Europa. L'Italia, se vuole dare concretezza al suo semestre di presidenza, deve concentrare gli sforzi sul rilancio della politica mediterranea, ponendo sul tavolo un *master plan* che dia risposte credibili alle varie sfaccettature dell'emigrazione: dalla politica dei visti e dell'asilo alla cooperazione politica e istituzionale, allo sviluppo economico e sociale, alla mobilità dei giovani. Il graduale disimpegno degli Stati Uniti dall'area mediterranea e medio orientale chiama alle sue responsabilità il continente europeo, che non può continuare a nascondersi dietro dichiarazioni di maniera, ignorando che la sua stessa prosperità e sicurezza viene quotidianamente messa in pericolo da quanto accade nella sponda sud del Mediterraneo.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 ottobre 2013 è stata di 75.037 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

